

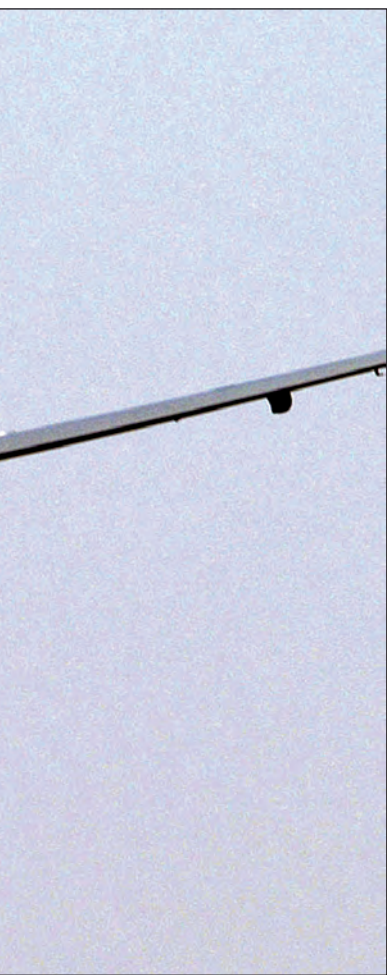
# I DRONI DI OBAMA

*di Antonio Cucurachi*



Le ultime due presidenze statunitensi sono state caratterizzate, nel campo della politica estera, da atteggiamenti piuttosto diversi; mentre la cosiddetta “dottrina Bush” ha fatto leva sull’intervento militare preventivo al fine di evitare il ripetersi di eventi come l’attacco alle Torri Gemelle e la diffusione di armi nucleari, il presidente Obama ha preferito, anche in virtù di un quadro economico meno favorevole, ricercare un maggiore consenso sia per evitare le accuse di interventismo unilaterale che per “spalmare” i costi dei conflitti anche sugli alleati. Le notevoli differenze di visione strategica circa il ruolo degli USA nel panorama mondiale non hanno però impedito che uno degli strumenti militari lanciati dall’amministrazione repubblicana, il drone armato, sia stato abbracciato anche da Obama, che ne ha fatto il perno della lotta al terrorismo internazionale di matrice jihadista. Nel periodo trascorso alla Casa Bianca quest’ultimo ha infatti autorizzato, al-

meno sino ad oggi, più di 380 missioni di attacco segrete, circa otto volte di più di quelle patrocinate da George W. Bush. Con una progressione inesorabile, sotto una cortina di riserbo pressoché assoluto, la sua amministrazione ha allargato in maniera esponenziale gli scopi e la frequenza dei raid condotti sia dalla *Central Intelligence Agency* (CIA) che dal *Joint Special Operation Command* (JSOC) sul Pakistan, sullo Yemen e, di recente, anche sulla Somalia. Secondo alcune stime indipendenti, riportate dal Washington Post ([http://www.washingtonpost.com/world/national-security/cia-remains-behind-most-drone-strikes-despite-effort-to-shift-campaign-to-defense/2013/11/25/c0c07a86-5386-11e3-a7f0-b790929232e1\\_story.html](http://www.washingtonpost.com/world/national-security/cia-remains-behind-most-drone-strikes-despite-effort-to-shift-campaign-to-defense/2013/11/25/c0c07a86-5386-11e3-a7f0-b790929232e1_story.html)), la CIA ha condotto ben 358 strike su territorio pakistano dal 2004 ad oggi, delle quali 48 ordinate da Bush, 70 nello Yemen (1 sotto Bush) e 2 sulla Somalia. L’approccio scelto da Obama, che tende ad evitare l’impiego di contingenti terrestri e le cosiddette missioni di “nation building” è stato più volte descritto dai membri dell’amministrazione come efficiente e moralmente giustificato, sia alla luce del pessimo stato dell’economia USA che per l’opposizione interna verso ulteriori interventi. Al momento attuale gli Stati Uniti stanno conducendo raid con droni armati per eliminare sospetti terroristi in almeno quattro stati (i tre citati più l’Afghanistan), e notizie non confermate riferiscono di un loro utilizzo sia in Mali sia nel corso dell’operazione Odyssey Dawn sulla Libia. Gli strike sull’Afghanistan e



00-MQ-9 Reaper in volo

sull'Irak vengono condotti dal JSOC quale parte dell'impegno militare in questi paesi, mentre le campagne sul Pakistan, sullo Yemen e sulla Somalia, verso i quali non esiste una formale dichiarazione di guerra e sui quali non possono pertanto essere impiegati assetti appartenenti alle forze armate, vengono condotte dalla CIA, con una supervisione di massima da parte di una apposita commissione parlamentare. La riservatezza che copre l'intero programma fa sì che il cittadino medio abbia scarse notizie in merito e, negli ultimi mesi, questa opacità ha via via generato un coro di critiche non solo da parte delle organizzazioni umanitarie, che contestano la legalità e l'eticità dei droni come strumenti bellici, ma anche nelle istituzioni, dove esponenti Repubblicani e Democratici hanno chiesto di avere maggiori informazioni su dove e come l'Amministrazione impieghi questi assetti. Sebbene il Presidente mantenga uno stretto riserbo il suo team legale e gli esponenti dell'Intelligence e dell'antiterrorismo hanno invece, in più occasioni, rilasciato dichiarazioni ufficiali in risposta alle domande più pressanti sull'uso dei droni, chiarendo – almeno in parte – alcuni aspetti di questa strana guerra.

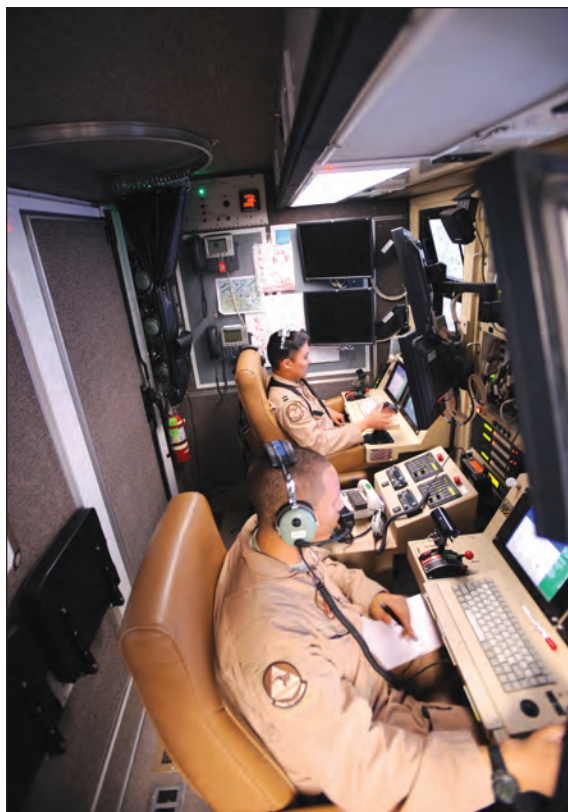
### **I DRONI SONO EFFICACI?**

L'argomento principale a favore del loro impiego, per usare le parole dell'ex Direttore della CIA Leon Panetta, è che sono estremamente efficaci nell'eliminazione dei terroristi, soprattutto in zone inaccessibili, e causano danni collaterali ridotti. Secondo i dati raccolti dalla New American Foundation, dal momento in cui Obama si è insediato alla Casa Bianca, i droni hanno eliminato più di 3.300 Talebani ed attivisti di Al Qaeda operativi sia in Pakistan che nello Yemen. La cifra include anche una cinquantina di leader del movimento, figure che non sono facilmente rimpiazzabili. Nel 2010 lo stesso Osama Bin Laden ammoniva uno dei suoi collaboratori più vicini, Atiyah Abd al-Raman – che sarebbe poi rimasto vittima di un attacco di droni nella regione del Waziristan – che quando i leader più anziani ed esperti vengono uccisi “... il risultato è che scalano la gerarchia dell'organizzazione figure di basso livello che non possiedono la stessa esperienza e sono pertanto più inclini a commettere errori di valutazione...”. Un altro dei vantaggi legati all'uso dei droni è che hanno consentito anche l'eliminazione di figure di secondo piano ma detentrici di uno specifico *know how* in settori chiave: falsificatori di documenti, progettisti e fabbricanti di ordigni esplosivi, reclutatori e procacciatori di fondi. I droni hanno inoltre pregiudicato la possibilità, per i gruppi come Al Qaeda, di comunicare ed addestrare nuove reclute. Per evitare il rischio di essere intercettati e di divenire così il bersaglio di un raid i terroristi utilizzano i dispositivi radio in maniera molto ridotta ed evitano di raccogliersi in numeri cospicui. L'Intelligence USA è entrata in possesso di documenti di gruppi jihadisti in Mali che avvisano i militanti di “mantenere un completo silenzio radio per tutti i dispositivi wireless” e di “evitare assembramenti in luoghi aperti”. Questo rende, ovviamente, molto più difficile il

compito dei leader, che hanno oggettive difficoltà a distribuire i loro ordini, ed impedisce la realizzazione di campi di addestramento su larga scala, perché in questo caso una singola incursione potrebbe spazzare via decine di reclute. Il risultato è l'oggettivo indebolimento delle strutture di comando e controllo delle varie organizzazioni terroristiche, perché la minaccia dei droni le pone di fronte al dilemma tra non avere leader e reclute o vederli eliminati in breve tempo. Ogni ipotesi alternativa al loro uso si è rivelata, inoltre, troppo rischiosa o non realistica. Certo, va riconosciuto che è stato un team dei *Navy Seal* a porre fine alla carriera di Osama Bin Laden, ma nella maggior parte dei casi in cui gli Stati Uniti hanno la necessità di eliminare un avversario l'ipotesi di un raid compiuto da uomini delle *Special Operation Forces* (SOF) apre una serie di interrogativi. In zone di guerra o all'interno di paesi instabili come Yemen, Somalia e nelle cosiddette aree FATA (*Federally Administered Tribal Areas*) del Pakistan, dove le autorità governative non esistono o, al più, esercitano un controllo solo formale, arrestare i terroristi sarebbe estremamente pericoloso ed esporrebbe gli Stati Uniti ad un possibile ricatto nel caso in cui qualche operatore cadesse nelle mani di miliziani avversari. In questi paesi, poi, una frangia consistente dei funzionari governativi e delle stesse forze armate ha collaborato (e collabora) con i terroristi e, nel caso di un'azione più ampia condotta con l'impiego di assetti terrestri, potrebbe lasciar trapelare informazioni sulle modalità ed i tempi, creando i presupposti per una possibile imboscata. Da un punto di vista giuridico, poi, anche se le SOF avessero successo, si aprirebbe il problema su cosa fare del prigioniero: processarlo in un tribunale federale o di fronte ad una corte militare risulterebbe difficile, perché le fonti di intelligence non potrebbero essere portate come prove, pena il rischio di svelarne i metodi e l'identità. E, dato che gli Stati Uniti stanno cercando di chiudere piuttosto che espandere



MQ-9 Reaper



Operatori di MQ-9 Reaper

la prigione di Guantanamo Bay a Cuba, è divenuto ormai impossibile detenere un sospetto per tempi indefiniti. Nello scenario attuale, è politicamente più sostenibile la scelta di eliminare un sospetto terrorista con un missile lanciato da un velivolo a pilotaggio remoto che quella di rinchiederlo in una cella. Dal punto di vista del diritto internazionale, poi, sebbene l'uso dei droni comporti, necessariamente, una violazione dello spazio aereo e quindi della sovranità di uno stato, questa è di entità decisamente inferiore a quella che deriverebbe dagli "stivali sul terreno" di un commando o da un grappolo di bombe sganciate da una squa-

driglia di F-16. Gli specialisti del Pentagono sostengono inoltre che, paragonata alla testata bellica di una bomba da 500 o 1000 libbre, la carica di esplosivo da poche libbre contenuta nella testata delle armi imbarcate sui droni – normalmente missili Hellfire a guida laser – crea una zona di esplosione decisamente più ristretta, riducendo così il rischio di coinvolgere dei civili innocenti o di provocare danni alle strutture abitative poste nelle vicinanze del bersaglio. A differenza dei velivoli tradizionali, la cui limitata autonomia costringe ad un certo punto il pilota alla decisione di sganciare o rinunciare alla missione, i lunghi tempi di permanenza in volo dei droni conferiscono poi un grande vantaggio operativo, perché potendo orbitare anche per ore sulla zona lasciano al loro "pilota" la possibilità di aspettare il momento più opportuno per colpire. Rispondendo alle critiche di una ONG uno dei funzionari dell'Amministrazione Obama ha sottolineato, infine, che l'uso dei droni è assai meno sanguinoso che la caccia ai terroristi condotta con l'aiuto delle autorità governative locali, citando il fatto che i militari pakistani e quelli yemeniti sono tristemente famosi sia per l'uso regolare della tortura, anche mortale, quale mezzo



Le aree tribali colpite nel Pakistan

per estorcere informazioni sia per l'uso indiscriminato della violenza contro i civili sospettati di essere fiancheggiatori o anche solo simpatizzanti dei terroristi. Alcuni analisti hanno però contestato la validità di questi presupposti, ritenendo che l'Amministrazione Obama abbia compiuto un errore di prospettiva, focalizzando la sua analisi solo sul livello tattico senza considerare, a livello strategico, le ripercussioni di una guerra condotta con i droni. La capillarità con cui i velivoli della CIA eliminano anche affiliati e simpatizzanti di basso rango crea, in virtù della densa rete di relazioni tribali e familiari esistenti in quelle aree, un diffuso odio verso gli Stati Uniti ed una spasmodica ricerca di vendetta. Come hanno scritto il giornalista australiano David Kilcullen e Andrew Exum, ex Ufficiale dell'US Army, la morte di ciascuno di questi non combattenti rappresenta una famiglia mutilata, un nuovo desiderio di vendetta ed una nuova linfa per il reclutamento di giovani jihadisti. Inoltre, la presenza nei cieli di queste macchine erode la credibilità e la legittimità dei governi locali e promuove la crescita delle fazioni politiche più avverse agli Stati Uniti.

### **I DRONI SONO LEGALI?**

Dato che la questione circa la legalità degli attacchi condotti con questi mezzi rappresenta uno dei punti più controversi, vari esponenti dell'Amministrazione USA hanno, in diverse occasioni, esposto pubblicamente le ragioni che ne giustificano l'impiego. Rispetto alle leggi nazionali, il team

legale della Casa Bianca poggia il suo parere su due presupposti: il primo è quello rappresentato dalla Costituzione degli Stati Uniti, che autorizza il Presidente ad impiegare ogni mezzo necessario per proteggere la nazione da ogni minaccia imminente o attacco; il secondo è il cosiddetto AUMF (*Authorization to Use Military Force*), ovvero la risoluzione approvata al Congresso tre giorni dopo l'11 Settembre, che garantisce al Presidente l'autorità per usare "tutta la necessaria ed appropriata forza" nei confronti di coloro che, a suo avviso "hanno pianificato, autorizzato, commissionato o aiutato" gli attacchi, o che hanno fornito supporto o aiuto a persone o gruppi coinvolti. Sia il Consigliere Generale del Dipartimento della Difesa, Jeh Johnson, che il Procuratore Generale degli US, Eric H. Holder Junior, ritengono che questa autorizzazione includa le persone e le organizzazioni che hanno dei legami con i terroristi protagonisti degli attacchi dell'11/09. Se invece si esamina la questione dal punto di vista del diritto internazionale, l'Amministrazione poggia sul principio sancito dall'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e, posto che esiste uno stato di guerra tra gli Stati Uniti e l'organizzazione denominata Al Qaeda e le sue affiliazioni (come il network terroristico Haqqani), essa ritiene di avere il diritto di utilizzare la forza senza avere necessariamente il parere favorevole dei governi locali, anche al fine di evitare che alcune aree del pianeta divengano dei veri e propri "santuari". Sebbene utili, questi chiarimenti non esauriscono però la miriade di questioni legali che l'uso di questi strumenti solleva; tra queste una delle più delicate è quella relativa a chi compila la cosiddetta *killing list* e, soprattutto, in quali circostanze e con quali presupposti il Presidente Obama, che è il *decision-maker* finale, autorizza questi raid. Su questo l'Assistente per la Sicurezza Interna e l'Antiterrorismo, John Brennan, ha dichiarato, nel corso di una conferenza tenuta al Wilson Center nell'Aprile 2012 (<http://www.wilsoncenter.org/event/the-efficacy-and-ethics-us-counterterrorism-strategy>) che l'uso dei droni viene autorizzato ogni volta che la possibilità di cattura è esclusa dalle circostanze e solo nel momento in cui esiste un alta percentuale di probabilità che civili innocenti non siano coinvolti e/o uccisi. Anche la Senatrice Diane Feinstein, presidente del Comitato di Controllo sull'Intelligence, ha dichiarato, nel corso di una deposizione, che il numero di civili coinvolti ed uccisi dagli attacchi con i droni è nell'ordine di poche unità, grazie soprattutto alla precisione delle armi ed al loro limitato potere distruttivo. Tuttavia, secondo alcuni ricercatori indipendenti e giornalisti queste asserzioni sono quantomeno discutibili, dato che 1) sono provate diverse incursioni condotte in aree nelle quali la presenza di civili era numerosa ed accertata, com'è accaduto nello Yemen nel 2009 e 2) i criteri utilizzati dalla CIA per conteggiare le vittime civili poggiano su supposizioni, dato che altre fonti, come ad esempio lo stesso Ministero degli Interni del Pakistan, stimano in migliaia le vittime delle incursioni. Il problema fondamentale è che esistono notevoli difficoltà sia nell'effettivo computo delle vittime, sia



Bombe a guida laser sotto l'ala di un MQ-9

nella corretta e condivisa identificazione di chi siano i miliziani e chi i civili. Molti dei raid vengono condotti in aree tribali ubicate nelle zone più remote del Pakistan, dello Yemen e della Somalia, dove le autorità governative, se e quando esistono, non hanno alcun modo di monitorare gli effetti degli attacchi. Il risultato è che i numeri esibiti dalle parti contrapposte, i gruppi islamisti ed il governo USA, vengono ovviamente pantografati verso l'alto o verso il basso, in funzione dei diversi obiettivi; per di più, l'usanza di rimuovere le vittime dall'area e seppellirle prima del tramonto, in accordo con le norme della religione mussulmana, rende impossibile qualsiasi verifica "ex post" circa il loro numero ed identità. Inoltre, secondo quanto riportato da alcuni organi di informazione come il New York Times (29/05/2012), la CIA considera tutti i soggetti maschi in età utile per combattere – da 16 anni in su – presenti nell'area di un HVT (*High Value Target* – bersaglio ad alto valore) come miliziani, a meno che, dopo l'attacco, non emergano chiare evidenze del contrario. Questo criterio si fonda sul presupposto che, dato l'alto livello di sicurezza fisica che viene mantenuto intorno ai membri di rilievo del gruppo di Al Qaeda, chiunque sia nelle loro vicinanze è un miliziano o un fiancheggiatore. Si tratta di un criterio dotato di una sua logicità secondo gli standard occidentali, ma le usanze culturali e le tradizioni in molte di queste zone prevedono che i membri di una stessa famiglia "allargata" vivano insieme in una singola, e spesso comune, struttura abitativa. Questo rende indubbiamente più probabile il coinvolgimento, nel corso di un raid, di uomini,



donne e bambini non facenti parte dell'organizzazione. Secondo *The Bureau of Investigative Journalism* (TBIJ), un'associazione no-profit di giornalisti con sede a Londra, la natura sempre più indiscriminata degli attacchi condotti mediante l'uso dei droni può essere rilevata dall'adozione dei cosiddetti *signature strikes*, ovvero missioni che non hanno come bersaglio uno specifico individuo identificato come terrorista, quanto soggetti sospettati di esserlo sulla base di "modi di comportamento": in questi casi i raid vengono condotti, ad esempio, nei confronti di gruppi di persone che si muovono in una costruzione sospettata di essere un covo di Al Qaeda, o su altri impegnati a caricare materiali su un camion, se questi sembrano essere armi, parti di esse o materiali esplosivi. Il rischio connesso a questo criterio di selezione è che, per un banale errore di interpretazione da parte dei piloti di droni, vengano uccisi anche degli innocenti. Come ha scritto Greg Miller sul Washington Post (*"increased US drone strikes in Pakistan killing few high value militants"* 21 Feb. 2011), l'eliminazione di un vasto numero di HVT ha portato ad un abbassamento della soglia di intervento, e così i droni vengono utilizzati anche contro attori che non pongono alcuna minaccia diretta contro gli Stati Uniti, ma che sono semplicemente sospettati di poter divenire, in un futuro non meglio precisato, dei potenziali pericoli per la nazione. Lo scorso 11 Aprile, a seguito delle violente proteste popolari e dopo un'inchiesta durata diversi anni, la Corte Suprema di Peshwar, in Pakistan, ha dichiarato gli strike una violazione del diritto internazionale e giudicato i funzionari della CIA autori dei raid come responsabili di "crimini di guerra".

### **I DRONI SONO ETICAMENTE ACCETTABILI?**

Per sostenere, da un punto di vista etico, l'impiego dei droni l'Amministrazione Obama poggia il suo parere su quattro principi che, a suo avviso, governano l'uso della forza in guerra: necessità, distinzione, proporzionalità e umanità. I droni sono necessari, secondo il pool legale della Casa Bianca, perché i loro bersagli hanno un effettivo valore bellico; consentono di discriminare, in modo che solo gli obiettivi militari vengano colpiti, a differenza di quello che può derivare da un bombardamento compiuto con missili da crociera od ordigni lanciati da velivoli; tutte le missioni vengono condotte secondo il principio della proporzionalità, ovvero il danno collaterale realisticamente atteso non può essere superiore ai vantaggi militari concretamente conseguibili. Infine, sempre secondo la versione dell'amministrazione USA, questi strumenti si conformano al principio di umanità perché non infliggono sofferenze addizionali alle vittime. Tuttavia, gli innegabili danni collaterali causati dai droni durante i cosiddetti *signature strikes* e le vittime civili pongono la questione su quali raid siano realmente giustificati e quali, in realtà, siano frutto di scelte individuali in una catena decisionale che, per effetto della polverizzazione dei ruoli, affida all'operatore di sistema la scelta finale se premere o no il grilletto.



Proteste contro gli attacchi

Che l'Amministrazione Obama non intenda rinunciare all'uso queste armi è stato ribadito nei fatti anche pochi giorni fa, quando in un raid un MQ-9 Reaper armato di missili Hellfire ha distrutto il veicolo sul quale viaggiava il capo dell'ala più radicale del movimento degli studenti coranici, Hakimullah Meshud. Dato più volte per morto, il terrorista, da tempo nel mirino di Washington che aveva posto sul suo capo una taglia di 5 milioni di dollari, sarebbe stato centrato mentre si spostava lungo una strada del nord Waziristan, una delle regioni più impervie ed incontrollate del Pakistan. Secondo molti commentatori dietro la sua morte ci sarebbe la complicità del governo di Islamabad, da tempo critico con le incursioni dei droni ma deciso, altresì, a sbarazzarsi di una fastidiosa presenza la cui influenza sul movimento rischiava di rendere più complesso il tentativo del governo pakistano di controllare i talebani.

---

*NOTA:* la stampa generalista utilizza il termine “drone” per indicare veicoli aerei che sono invece pilotati, in modalità remota, da un operatore umano e che, più precisamente, dovrebbero essere identificati con i termini APR (Aerei a Pilotaggio Remoto) o RPV (Remotely Piloted Vehicles); nell'articolo si è pertanto optato per la prima soluzione al fine di utilizzare un linguaggio più diffuso nella pubblica opinione.